

Il piano del centrosinistra spiegato dal Professore a Napoli, davanti ai dati non positivi dell'economia

«Fermo restando che restano gli assegni familiari ma si allargherà la platea dei beneficiari»

«Il nostro obiettivo è rendere il sostegno alla famiglia universale. Più equo e volto a sostenere i redditi medio bassi»

Prodi: 2.500 euro l'anno fino alla maggiore età

Proposta dell'Unione. Riguarda i bimbi che alla prossima Finanziaria non hanno superato i tre anni. Costerà 800 milioni di euro il primo anno e 270 milioni i successivi. Tremila asili in tre anni

■ / Roma

IL CANDIDATO premier dell'Unione Romano Prodi ha detto ieri che se il centrosinistra vincerà le elezioni verserà fin dalla prima Finanziaria un assegno alle famiglie di 2.500 euro l'anno per ogni figlio che abbia al massimo 3 anni di età, fino a che non diventi

maggiorante. «Sin dalla prima Finanziaria ci impegneremo a rafforzare il sostegno economico, con un assegno pari a circa 2.500 euro all'anno, per ogni bambino da zero a tre anni, fino alla maggiore età», ha detto Prodi. «La scansione temporale con cui rendere universali i nuovi strumenti per la famiglia dipen-

derà dalla situazione del bilancio ma è chiaro che per noi questa rappresenta una forte priorità», ha detto ancora il Professore parlando a Napoli. Prodi indica una spesa aggiuntiva - «rispetto agli oneri attuali» - di circa 800 milioni di euro per il primo anno, e prevede un aumento annuo di 270 milioni negli anni successivi. «Il nostro obiettivo è rendere il sostegno alla famiglia universale anche se modulato sul reddito del nucleo familiare. Universale e selettivo, dunque più equo e rivolto a sostenere i redditi medio bassi», si legge in una nota aggiuntiva, secondo cui i benefici per le famiglie saranno estesi anche «ai lavoratori autonomi, ai precari» e a coloro che non percepiscono sufficiente reddito.

Secondo Prodi, «una nuova stagione per le politiche sociali» si può realizzare, oltre che con un sostegno economico alle famiglie anche con servizi come gli asili nido: l'obiettivo dell'Unione, se vincerà le elezioni, sarà di realizzarne 3000 entro tre anni con un piano ad hoc. «Il governo Berlusconi - ha accusato Prodi - ha condotto una campagna demagogica sull'istituzione degli asili nido aziendali. Una proposta inserita nella Finanziaria 2002, un intervento mirato solo al settore privato che introduceva la deducibilità fiscale delle spese di gestione sostenute dai datori di lavoro e dai genitori. La proposta - ha sottolineato - è stata bocciata dalla Corte Costituzionale che ne ha dichiarato l'illegittimità». In questi anni, a giudizio del leader dell'Unione, «non c'è stato alcun investimento serio su questo fronte mentre i tagli alle risorse degli enti locali hanno reso più difficile mantenere la continuità e la qualità di questi servizi». Secondo Prodi, invece, «l'asilo nido è decisivo per dare alle famiglie respiro, tempi in più in primo luogo alle donne, per il lavoro e la propria autonomia professionale. Ma è anche un tassello importante nel percorso di educazione e socializzazione dei bambini». Comporterà dunque una spesa aggiuntiva, rispetto agli oneri attuali, di circa 800 milioni di euro per il primo anno, con un aumento di 270 milioni all'anno, negli anni successivi. Prodi ha rassicurato che «fermo restando che chi oggi ne ha diritto continuerà a percepire gli assegni familiari, il nostro impegno è quello di estendere progressivamente la platea dei beneficiari, in funzione del bilancio, a tutti i nati negli anni precedenti fino a coprire tutte le famiglie con minori».



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri a Napoli. Foto: C. Fusco/Ansa

Livia Turco: bravo Prodi

ROMA «Bravo Prodi, le famiglie concrete sono nel nostro cuore. Noi promuoveremo e appoggeremo le sue proposte in nome di precisi valori: la libertà delle persone, la responsabilità femminile, i diritti dei bambini, per la crescita economica, il futuro dell'Italia e dei nostri giovani». È quanto afferma Livia Turco, responsabile DS per il welfare, in merito alle proposte del leader dell'Unione sulle misure a sostegno della famiglia. «E il Polo impari da Prodi - conclude Turco - che la serietà in politica significa indicare obiettivi, costi e risorse». «Non mi stupisce affatto leggere dal sondaggio dell'Eurispes che 3 italiani su 10 sognano di espatriare: le condizioni di declino in Italia fanno sentire tutto il loro peso, ipotizzano il futuro», è il commento del presidente della delegazione dei Comunisti Italiani, in Europa Marco Rizzo.

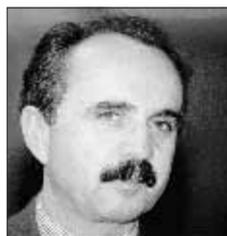
IL CASO Amarezza tra i Ds: «Rispettiamo la scelta, non le motivazioni. Mai abbiamo dismesso la laicità né la difesa dei diritti civili»

Morando: Turci sbaglia. Anche Buglio va con Boselli

■ di Maria Zegarelli / Roma

Dopo Lanfranco Turci (Biagio De Giovanni aveva lasciato il Pds-Ds sei anni fa) ieri è stata la volta di Salvatore Buglio, il deputato «operaio», due legislature alle spalle nessuna in vista nelle file Ds. Anche lui come il suo illustre collega dell'area liberal della Quercia è emigrato nella Rosa nel Pugno. La spiegazione è arrivata da Radio Radicale: «Non è importante essere rieletto e fare di nuovo il parlamentare ad ogni costo. Ho detto solo (a Marco Pannella, ndr) che la mia battaglia voleva avere il senso di impedire che il futuro Partito democratico fosse la riedizione del compromesso storico, cioè l'insieme di due debolezze, quella della Margherita e quella dei Democratici di sinistra». Rincarà la dose Lanfranco Turci, colonna del mondo delle cooperative in un passato molto vicino, primo dei «transfughi», come li ha definiti la «velina rossa». Ieri ha ribadito che, secondo lui, «nel corso del tempo è subentrato una sorta di unilaterale patto di non belligeranza nei confronti della Margherita sui temi etici e dei diritti». Va giù duro e accusa il partito nel quale ha militato per tutta la vita di «sconfinamento nel cinismo» quando si parla di diritti civili e personali. «In questo senso - ha detto - penso che nei Ds

prevalga la ragione del quieto vivere verso la componente integralista della Margherita». Poi, il dito nella piaga: possibile che i Ds non abbiano trovato nessuno per rappresentare - in lista - la battaglia referendaria? In via Nazionale dopo l'effetto sorpresa sono entrati in campo i sentimenti, «perché la politica è fatta anche di questo». Ci sono: il dispiacere per la decisione di alcuni compagni di lasciare il partito; l'amarezza per le dichiarazioni con le quali se ne sono andati; la delusione per il modo in cui hanno deciso di dare soluzione ad un problema che c'è ed è reale, come dice Enrico Morando, «ed è la discussione che non deve mai cessare sui temi della laicità dello Stato, dell'etica, dei diritti civili». Commenta Vannino Chiti, coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali Ds: «Non gridiamo al tradimento, ma le motivazioni sono inaccettabili. Si può fare, come ha deciso il senatore Turci, la scelta di cambiare partito anche vicino alle elezioni. Noi siamo rimasti amareggiati ma abbiamo rispettato questa sua decisione: non abbiamo certo gridato al tradimento. Non possiamo tuttavia accettare che Turci giustificasse le sue scelte con motivazioni che non stanno né in cielo né in terra. Denigrare le



Lanfranco Turci



Salvatore Buglio



Biagio Di Giovanni

posizioni politiche e culturali del nostro partito nel quale è stato fino a 24 ore fa, oltre a non essere giusto e credibile non serve né alla coalizione di centrosinistra né alla Rosa nel Pugno». Ribatte Daniele Capezzone, segretario dei Radicali: «I Ds? Caduta di stile clamorosa». Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Donne Ds, non cade nella trappola. «Mi dispiace molto, in questo momento non riesco a non considerare la grande stima e l'affetto che provo per Lanfranco. Rispetto la sua scelta - dice -, ma non condivido le motivazioni. Penso che il futuro di questo Paese si identifichi con l'apertura di una nuova fase: principi laici, idea di progresso innovativa, crescita legata alla convivenza di culture e istanze diverse... Spetta a noi, noi democratici di sinistra, l'onore e l'onere del maggiore impegno. A

Lanfranco dico che il nostro passato e il nostro presente, con le battaglie che abbiamo combattuto e che combatteremo, parlano chiaro. Non siamo disposti a rinunciare ai nostri valori, le donne Ds non sono disposte. Noi siamo pronti a confrontarci con Blair, Zapatero, i socialisti francesi. La Margherita dovrà confrontarsi con se stessa e con questi riferimenti europei». Vittoria Franco, senatrice capolista in Toscana, è «molto colpita e dispiaciuta per questa scelta. Insieme abbiamo condotto una battaglia importante, quella del referendum, e svolto un grande lavoro culturale. È vero, oggi il problema della laicità si deve porre in nuovi termini, va seguito con maggiore vigore da parte di tutta l'Unione, ma si poteva fare nello stesso partito». Katia Zanotti è convinta che non si tratti di una scelta «opportu-

nistica», ma non la condivide. Idem Enrico Morando: «Non è vero che nel partito non ci siano spazi di discussione sui temi di cui parla Turci. È evidente che nella fase costitutiva del nuovo partito democratico ci dovrà essere la piena affermazione dei diritti civili, della laicità, ma queste ragioni sono pienamente sostenute e sostenibili nei Ds». Ai pacis - o come si chiameranno - a una riforma della legge 40, al testamento biologico, per citarne tre, i Ds non rinunceranno. Romano Prodi guarda le emigranti e commenta: «Il passaggio di alcuni esponenti politici da un partito all'altro appartiene ai normali passaggi all'interno di una coalizione. Non cambia certamente i rapporti di forza né i programmi che abbiamo sottoscritto». Crea però molte polemiche.

La scheda

Da 0 a 24 anni, un figlio costa 230mila euro

Dai biberon e i pannolini fino all'università e magari ai viaggi di studio, un figlio è un impegno economico non indifferente: per mantenerlo fino a 24 anni servono circa 230 mila euro. E chi guadagna di più, spende di più. Per esempio, se una famiglia dell'Italia centrale che guadagna 3.500 euro netti al mese spende circa 230mila euro, una famiglia del Nord con entrate nette per 5.200 euro ne spende almeno 300 mila. E i figli più crescono, più costano. Nel dettaglio, per mantenere un bambino di 3 anni, una famiglia del Centro che guadagna 3.500 euro netti spende circa 580 euro al mese (baby sitter esclusa). La voce più pesante tra le spese dirette è l'alimentazione, mentre tra i costi indiretti al primo posto c'è la casa, che si presume debba essere più grande per ospitare il nuovo membro della famiglia. Se poi si aggiunge la baby sitter, il conto sale di circa 130 euro al mese. Una famiglia che invece può contare su 5200 euro netti, ne spende per un

figlio di 3 anni, circa 800. Mentre una famiglia dal reddito più basso - circa 2000 euro netti al mese - spende circa 355 euro. Per un bambino di nove anni, una famiglia a reddito medio spende circa 700 euro, una a reddito alto più di 900, una a reddito basso più di 400. Anche in questo caso, le spese principali, per i genitori delle varie fasce di reddito, sono casa, alimentari, trasporti, seguite da svaghi e vacanze. Per mantenere un ragazzo di 16 anni, il conto mensile per una famiglia a reddito medio è di circa 800 euro, di circa 500 per chi ha un reddito basso, di circa 1050, per chi, invece, guadagna di più. Tra le spese che crescono maggiormente, istruzione, svaghi, vacanze. Inoltre, un figlio può pesare dal 10 al 30% del reddito potenziale della madre. Ovviamente, più sono i figli, più questi incidono sul bilancio familiare. Si stima infatti che il primo figlio comporti un aumento delle spese della famiglia che va dal 18 al 45%, destinato a salire se si decide di averne altri (23% il secondo e 30% il terzo)

Liste civiche, il Professore verso il no per la Lombardia

Porte ancora aperte per Sardegna e Piemonte. Alagna insiste: oggi lanciamo l'ultimo appello all'Unione

■ di Federica Fantozzi / Roma

TRAMONTO Sulle liste civiche «non ci sono elementi nuovi» taglia corto Prodi, che oggi dirà no agli ulivisti guidati da Gregorio Gitti, Filippo Andreatta, Gad Lerner e Riccardo Sarfatti al lavoro per una Lista del Partito Democratico al Senato in Lombardia. E sulla scia della «decisione a maggioranza» invocata dal Professore, si profila un no dell'Unione per il progetto nazionale - una federazione di liste civiche - coordinato da Roberto Alagna. Alla contrarietà di Dl e Ds, si è

aggiunta quella dell'Udeur, mentre Rifondazione con Franco Giordano invita a «valutare caso per caso». Probabile che al via libera concesso in Friuli al «governatore» Riccardo Illy si aggiunga la deroga per la Sardegna di Renato Soru. In forse il placet per il Piemonte, difficile per Puglia e Calabria. Ma soprattutto tramonta l'ipotesi di un «partito delle liste» sia al Senato che al la Camera apparentato alla coalizione. Se, quindi, i «civici convinti della validità del loro disegno. E sotto il simbolo dell'Arancia a spicchi hanno già raccolto 3mila firme online. Raffor-

zati dalla preoccupazione espressa da Forza Italia e Lega milanesi a Sarfatti nella riunione di ieri del consiglio regionale. Stamani a Roma si riunisce anche lo stato maggiore dei Cittadini per il Presidente che lancerà all'Unione «l'ultimo appello per un'intesa politico-elettorale». Battagliero Alagna: «Dimostreremo che, per traghettare elettori di destra a sinistra, serve un'offerta che non sia di partito, una sorta di pista di atterraggio morbida». Sarcastico l'ex girtondino Panchino Pardi: «Non rubiamo voti ai partiti dell'Unione ma recuperiamo astensionismo. Se dicono di no, se ne assumeranno la responsabilità».

Il network dei «civici» si sta muovendo in Puglia, guidato da Alfonso Pisicchio, e in Calabria dove il «governatore» Agazio Loiero da tempo chiede candidature «radicate sul territorio» come la vedova di Domenico Fortugno. Ma lunedì Loiero e Rutelli hanno avuto un colloquio riservato, a margine del Bit di Milano, che sembra aver scongiurato l'uscita di Loiero dalla Margherita. Più aperta la situazione in Sardegna dove il «governatore» Soru ha lanciato la sua lista Progetto Sardegna che al Senato è legata ai «civici» ma alla Camera fa parte dell'Ulivo. Anche per questo la Margherita sarda non fa obiezioni.